

AttivaEtà

Riflessioni e buone pratiche
dai progetti di scambio intergenerazionale
nella Regione Lazio

Progetto realizzato con il contributo della



AttivaEtà è un progetto realizzato dall'Associazione Oasi
con il contributo della Regione Lazio - Direzione Regionale
Politiche sociali, autonomie, sicurezza e sport,
Area Impresa Sociale e Servizio Civile

Indice

- Introduzione
- Il valore dell'invecchiamento attivo e dello scambio intergenerazionale
- Breve storia dei progetti di scambio intergenerazionale
- I contesti teorici di riferimento
- I principali modelli
- L'esperienza dei progetti di scambio intergenerazionale nella letteratura
- Una rassegna dei progetti realizzati nella Regione Lazio
- Esempi di progetti realizzati nel Lazio
- L'intervista agli esperti
- Raccomandazioni per la realizzazione di progetti di scambio intergenerazionale
- Conclusioni
- Bibliografia

AttivaEtà

Riflessioni e buone pratiche dai progetti di scambio intergenerazionale nella Regione Lazio

Daniela Fiorentino e Silvia Sipone

Introduzione

Nonostante il 75% della popolazione italiana con più di 15 anni ritenga che non ci siano abbastanza opportunità per giovani e anziani di incontrarsi e lavorare insieme (Eurostat 2012), la sollecitazione ad attivare progetti di scambio intergenerazionale è stata colta a diversi livelli, europeo, nazionale e locale, tanto da arrivare alla proclamazione del 2012 come Anno Europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni. Il report finale sullo svolgimento dell'Anno Europeo riporta che le azioni volte a favorire la connessione tra generazioni sono state quelle più rappresentate tra le iniziative messe in campo dalle nazioni europee (ECORYS, 2014). L'Italia ha recepito le sollecitazioni dell'Anno Europeo attraverso 86 diverse iniziative, con un'enfasi sullo scambio di conoscenze ed esperienze, allo scopo di favorire un aumento delle informazioni e della consapevolezza nei cittadini. In quest'ambito, la Presidenza del Consiglio dei Ministri nel 2012 ha finanziato il "Premio per l'Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni" premiando iniziative meritorie e finanziando l'implementazione di nuove. Grazie a questo premio sono stati finanziati 49 progetti dedicati a invecchiamento attivo e scambio intergenerazionale. Ma il valore generato da iniziative basate sull'interconnessione tra generazioni, come creazione di nuove forme di ricchezza sociale e non solo semplice addizione di risorse, è stato colto in Italia negli ultimi quindici anni anche al di fuori delle iniziative legate all'Anno Europeo, dando vita a numerosissime altre iniziative basate sullo scambio generazionale.

E' dunque arrivato il momento di utilizzare l'enorme ricchezza delle esperienze già realizzate sul campo e avviare una riflessione critica in proposito, orientando e favorendo l'implementazione di progetti di solidarietà tra generazioni efficaci e rispondenti ai bisogni dei partecipanti.

Il progetto AttivaEtà, mira proprio a capitalizzare le pratiche realizzate, sviluppando uno strumento che promuova e guidi iniziative e strategie focalizzate sulla solidarietà intergenerazionale per la concretizzazione di un invecchiamento attivo: la produzione di linee guida vuole essere un'esperienza innovativa che permetta di attingere da quanto di positivo è già stato sperimentato sul territorio.

Il progetto si è posto i seguenti obiettivi:

- capitalizzare il valore delle esperienze di dialogo, scambio e solidarietà tra generazioni già effettuate nel territorio regionale*
- promuovere e orientare nuove pratiche di scambio intergenerazionale e progetti basati sulla solidarietà tra le generazioni*
- animare un dibattito culturale sulle buone prassi in materia di scambio generazionale*

Effettuata grazie all'iniziativa regionale "Fraternità: Promozione di nuove frontiere per l'integrazione sociale", questa esperienza vede i progetti di scambio intergenerazionale come straordinari veicoli di promozione di inclusione sociale, innovativi nel loro intento di recupero del valore della relazione tra diversi gruppi generazionali.

La strategia seguita per arrivare ad identificare buone prassi in materia di scambio intergenerazionale si è composta di tre azioni:

- analisi delle teorie e della letteratura esistente sull'argomento*
- rassegna dei progetti implementati nella Regione Lazio*
- interviste ad esperti nel campo della ricerca, gestione e pratica intergenerazionale.*

La presente pubblicazione, dunque, documenta tale percorso, attraverso una disamina del significato e valore attribuibile alle pratiche intergenerazionali, la descrizione delle principali teorie che fanno da cornice all'intergenerazionalità, i modelli e i risultati raggiunti descritti in letteratura, la descrizione dei risultati della rassegna effettuata sui progetti laziali ed il resoconto delle interviste agli esperti; e si conclude con l'evidenziazione di elementi individuati come distintivi delle buone pratiche intergenerazionali.

Il valore dello scambio intergenerazionale

In Italia, come in Europa e nel resto del Mondo, si continua a registrare un costante incremento della vita media e il conseguente progressivo innalzamento dell'età media degli abitanti del pianeta. Attualmente in Italia il 27% della popolazione ha più di 60 anni. È di questi giorni la previsione di un rapporto delle Nazioni Unite intitolato *“Ageing in the Twenty-First Century”* secondo cui tra meno di quarant'anni gli anziani saranno il 30% della popolazione mondiale e, in Italia, questa percentuale sale al 38,4%. L'Italia ha un indice di vecchiaia tra i più alti al mondo: nel 2013 infatti, secondo il Rapporto Annuale ISTAT del 2014, vi erano in Italia 151,4 residenti di 65 anni e più ogni 100 giovani con meno di 15 anni (contro una media europea di 116,6). Il dato dell'invecchiamento della popolazione italiana è confermato ancora nel rapporto ISTAT 2015 che vede la struttura per età della popolazione fortemente invecchiata, a causa del progressivo aumento della vita media così come del costante calo demografico in atto in Italia da oltre 30 anni.

L'invecchiamento demografico planetario si sta configurando quindi come una delle principali sfide del XXI secolo. Le implicazioni di questa trasformazione demografica interessano diversi ambiti: quello sociale, lavorativo, previdenziale, sanitario ed economico. I governi si trovano a dover rispondere al fenomeno dell'aumento della domanda di assistenza e alla necessità di adattare i sistemi sanitari alle esigenze di una popolazione che invecchia, in contesti che devono rimanere sostenibili a fronte di una forza lavoro ridotta. Parallelamente, i governi sono chiamati a riconoscere e dare risalto alla ricchezza sociale rappresentata dalle persone anziane, allontanandole dal rischio di esclusione sociale e garantendo loro una soddisfacente qualità della vita e il rispetto dei propri diritti.

Il tema della solidarietà tra generazioni ben si situa in questo quadro. Prima di tutto come contesto in cui assicurare all'anziano il rispetto e l'esercizio dei suoi diritti come enunciato nel 1991 dalle Nazioni Unite (Carta dei Diritti dell'Anziano – Risoluzione n. 46 del 1991 I Principi delle Nazioni Unite per le Persone Anziane): il diritto all'autonomia, alla partecipazione, alla cura, all'autorealizzazione e alla dignità. Lo scambio intergenerazionale costituisce una grande occasione per la società, qualora si riuscisse a utilizzare e integrare il grande capitale sociale rappresentato

proprio dalle risorse delle persone anziane, quando queste vengono messe in relazione con le altre fasce della popolazione. L'Europa, consapevole del valore dell'incontro tra generazioni, menziona nell'articolo 3.3 del Trattato di Lisbona la solidarietà tra le generazioni come uno degli obiettivi chiave dell'Unione Europea per promuovere il benessere dei cittadini europei: «(L'Unione) combatte l'esclusione sociale e la discriminazione, e promuove la giustizia sociale e la tutela, l'uguaglianza tra uomini e donne, la solidarietà tra le generazioni e la tutela dei diritti dell'infanzia». Generations United¹, associazione che da anni negli Stati Uniti persegue l'obiettivo di migliorare la qualità della vita di giovani e anziani attraverso la collaborazione, nei *Guiding Principles*, coglie come le diverse generazioni condividano uguali bisogni di base, quali il diritto a godere di un reddito adeguato, l'accesso a cure e servizi di qualità, opportunità educative e lavorative, luoghi di vita sicuri. Una politica che voglia sostenere qualsiasi gruppo di età deve investire su questi bisogni comuni, poiché la relazione che lega le generazioni è basata sull'interdipendenza (Generations United, 2010). Vedere le generazioni in interdipendenza e alleate nel perseguire il riconoscimento di quanto è un diritto, permette di superare la visione contrapposta di anziani e giovani, come concorrenti per l'accaparramento di risorse e potere.

I programmi intergenerazionali dunque, possono concorrere alla soddisfazione di bisogni basilari dell'individuo, in un continuo movimento tra bisogno e risorsa. L'*International Consortium for Intergenerational Programs*² definisce i Programmi intergenerazionali come veicoli sociali che creano significativi e continui scambi di risorse e apprendimenti tra generazioni. L'accento viene posto sul concetto di risorsa e sul valore che lo scambio di risorse tra generazioni ha per creare nuovi e continui apprendimenti. Le risorse vengono messe in comune e scambiate. L'incontro tra generazioni allora consente di acquisire diritti fondamentali, superare bisogni di base ed accrescere le proprie risorse, attraverso lo scambio e tale scambio crea le basi per un'ulteriore esperienza, quella della condivisione e quindi della relazione. Nell'*International Encyclopedia of Marriage and Family*, troviamo la seguente definizione alla voce Programmi Intergenerazionali "Programmi di servizio sociale che forniscono a generazioni

1 <http://www.gu.org/>

2 <http://www.icip.info/>

differenti la possibilità di arrivare a condividere esperienze, conoscenze, abilità che siano di mutuo beneficio e aumentino positive relazioni a lungo termine” (Newman, 2003). La relazione è infatti la dimensione fondamentale attraverso cui i diversi modelli di programmi di scambio intergenerazionale si snodano, dimensione che si ritrova poi declinata attraverso diverse teorie, metodologie e insiemi di risultati.

Breve storia dei programmi di scambio intergenerazionale

I programmi di scambio intergenerazionale nascono in risposta ai cambiamenti sociali e demografici degli ultimi 40 anni. Da quando la famiglia è diventata sempre più nucleare, allontanandosi da quel modello di famiglia multigenerazionale in cui convivevano sotto lo stesso tetto diverse generazioni e non esistendo più la dimensione di comunità allargata tipica delle realtà rurali degli anni passati, le occasioni di contatto tra persone anziane e giovani sono drasticamente diminuite. Questo scambio ha smesso di essere il sistema primario di trasmissione delle conoscenze e delle pratiche tra chi ha più esperienza e chi si affaccia alla vita e si trova nella condizione di dover acquisire conoscenze e competenze. La trasmissione di saperi avveniva sia formalmente, per esempio nel campo lavorativo, sia informalmente, nel qual caso riguardava atteggiamenti, norme e valori, in generale concorrendo alla creazione di una cultura condivisa. I cambiamenti avvenuti nella società hanno fatto sì che a causa dell’allontanamento dai paesi di origine per motivi di lavoro, del coinvolgimento nel lavoro di entrambi i coniugi e della diffusione di nuclei familiari monoparentali, le nuove generazioni si trovino oggi affidate ad estranei con sempre minori occasioni di incontro con gli anziani.

In Italia questo è un fenomeno più recente paragonato alla tradizione che fin dagli anni '60 ha fatto fiorire tali progetti negli Stati Uniti. “Adotta un nonno” è il primo programma di scambio intergenerazionale documentato e risale al 1963 negli Stati Uniti: bambini delle scuole si recavano settimanalmente a far visita agli anziani di una casa di sollievo del quartiere (Whitley et al., 1976). I programmi di scambio intergenerazionale infatti nascono alla fine degli anni '60 negli Stati Uniti, in risposta ai cambiamenti sociali che la società americana di quegli anni andava incontrando (Newman et al., 1997). L'evoluzione di questo tipo di programmi negli Stati Uniti ha visto due fasi principali. La prima fase, tipica degli anni '70,

era legata all'esigenza di superare il problema della perdita connessione tra giovani e anziani. A causa dell'alta mobilità delle famiglie, infatti, i membri giovani non avevano più possibilità di incontrare ed avere una conoscenza diretta degli anziani di famiglia. Questo provocava dispercezioni, incomprensioni, adozione di stereotipi, atteggiamenti e comportamenti negativi degli uni verso gli altri. La lontananza dal nucleo familiare dei figli, inoltre, andava creando negli anziani sempre più sentimenti di isolamento e inutilità dovuti alla perdita di un ruolo significativo all'interno del gruppo familiare. Questa mancanza di relazione influenzava anche i più giovani, privati dell'esperienza di intimo contatto affettivo con i nonni e di modelli di ruolo positivi verso cui tendere. I programmi intergenerazionali americani negli anni '70 divennero dunque un mezzo per ricreare e sostituire queste interazioni tra generazioni ormai spesso assenti nelle famiglie. Negli anni '80 e '90 invece i programmi intergenerazionali iniziarono a cercare di rispondere ai problemi che affliggevano le due generazioni nel contesto sociale. Bassa autostima, abbandono scolastico, abuso di sostanze e comportamenti a rischio in genere, inadeguatezza dei sistemi di assistenza erano i problemi emergenti del mondo infantile e giovanile; isolamento e solitudine, abuso di sostanze, bassa autostima, inadeguatezza dei servizi, analfabetismo, disoccupazione quelli che affliggevano la popolazione adulta e anziana. La mancanza di collegamento non era più solo tra generazioni, in seno alla famiglia, ma ognuno dei due gruppi esperiva ora problemi dovuti alla disconnessione dalla società in genere. I programmi intergenerazionali hanno iniziato quindi ad essere visti come un mezzo per occuparsi di tali problematiche, accrescendo la consapevolezza di come questi possedessero un'altissima valenza sociale. Come risultato di questa nuova visione, i progetti di scambio intergenerazionale si sono espansi in moltissime aree della comunità e nei servizi: dall'educazione, alla sanità, fino al sistema del welfare.

Il progetto di solidarietà "Gli anziani, il bastone della tua giovinezza"³, iniziato nel 1996 e proseguito per alcuni anni, può essere considerato come la prima iniziativa di volontariato nell'ambito dello scambio intergenerazionale intrapresa nel comune di Roma. Il progetto aveva lo scopo di affiancare cittadine e cittadini volontari alle persone anziane che ne facevano richiesta, non tanto per fornire assistenza, quanto per sollecitare

3 www.mclink.it/n/dwpress/dww61/pass/art15_p.htm

una partecipazione attiva e paritaria, in cui ognuno potesse apprendere e crescere, alla scoperta di un'amicizia. I risultati, dopo i primi mesi di attività, mostrarono che il 72% dei partecipanti aveva meno di 50 anni, con un 12% di giovanissimi. La domanda di compagnia e socialità rappresentava il 30% delle richieste espresse, seguita dal 17% degli anziani che chiedeva un accompagnamento a visite o altro e un 13% che chiedeva un aiuto nella spesa.

Ad oggi, negli Stati Uniti, come in Italia, gli scambi intergenerazionali si realizzano principalmente in contesti quali quello educativo e scolastico, nelle strutture per anziani, negli ospedali e nei luoghi di cura, sul territorio in genere, coinvolgendo anziani e giovani in attività culturali, educative, ricreative e di mutua assistenza, solitamente attraverso associazioni del terzo settore.

I programmi intergenerazionali sono nati, dunque, in un clima di cambiamento sociale e delle relazioni, per unire risorse degli uni e degli altri, in un processo di *empowerment* di comunità che punta a migliorare la qualità della vita di entrambi. Tale ricchezza viene colta oggi dal fiorire di progetti che si occupano di scambio intergenerazionale. Basti pensare che lanciando una ricerca web utilizzando parole chiave come progetti di scambio intergenerazionale, i motori di ricerca restituiscono circa 51.000 risultati.

I contesti teorici di riferimento

Una rassegna sull'utilizzo della teoria nella ricerca e nella implementazione di pratiche intergenerazionali (Kuehne & Melville, 2014) sottolinea come, nonostante negli Stati Uniti e Canada si sia raggiunta una vasta esperienza nell'adozione di questi programmi, ancora manchi un adeguato inquadramento teorico a far da cornice alla pratica e alla ricerca intergenerazionale. Dalla rassegna emerge comunque che il 46% degli studi pubblicati dal 2003 al 2014 utilizza una teoria per sostanziare la progettazione dell'intervento o per spiegarne i risultati e sebbene il trend sia leggermente in crescita, se paragonato ad altre rassegne precedenti, questa percentuale è ancora troppo bassa secondo gli autori.

L'utilizzo della teoria, intesa come insieme coerente di affermazioni e ipotesi a spiegazione di un fenomeno, nella progettazione di interventi con-

sente di formulare ipotesi, direzionare la successiva verifica dei risultati ottenuti e interpretarne il significato. Il riferimento ad una o più teorie risulta quindi fondamentale per comprendere come e se l'azione svolta sia stata efficace. Poter attivare riflessioni sulla capacità della teoria adottata di incidere sulla riuscita del progetto consente inoltre un aumento di conoscenze a beneficio di tutti quelli che si accostano a tale pratica. Esaminando la letteratura è possibile rintracciare i diversi approcci teorici che fanno da sfondo ai progetti intergenerazionali.

Il contributo della psicologia sociale

La teoria dell'identità sociale (Tajfel, 1978) e quella delle rappresentazioni sociali (Moscovici & Duveen, 2000) sono chiamate in causa per spiegare l'esistenza di pregiudizi e stereotipi dei giovani verso gli anziani e viceversa. In virtù dell'appartenenza ad un gruppo infatti si attribuiscono caratteristiche positive al proprio gruppo e negative all'altro, mentre questi tratti, positivi o negativi che siano, vengono amplificati. Si tende ad attribuire all'altro gruppo caratteristiche in base alle aspettative sociali, accettando stereotipi e pregiudizi. In uno sforzo di semplificazione della realtà, per arrivare a rendere conosciuto lo sconosciuto, le persone si affidano alle rappresentazioni sociali, teorie ingenuie che riuniscono valori, norme e credenze che nascono nella vita di tutti i giorni, attraverso le comunicazioni interpersonali e le interazioni. Per superare questa visione semplificata dell'altro, molti progetti poggiano sulla Ipotesi del contatto (Allport, 1954; Pettigrew 1998; 2008). Infatti autori come Allport e Pettigrew hanno evidenziato come porre a contatto gruppi sociali differenti contribuisca a cambiare la percezione che i membri dei gruppi hanno nei confronti dell'altro gruppo, riducendo i pregiudizi e favorendo una percezione più accurata. Attraverso il contatto, avvengono quattro processi: l'apprendimento sull'altro gruppo, il cambiamento del comportamento, si creano legami affettivi e il proprio gruppo viene nuovamente valutato.

Teoria del capitale sociale

Il capitale sociale (Coleman, 1990) è quell'insieme di risorse che l'individuo ha a disposizione in quanto inserito in una rete di relazioni (Pittamiglio, 2003). Tale capitale deriva proprio dall'interazione tra le persone (Burt 1998) perché è attraverso la relazione che si rendono disponibili

risorse che consentono il raggiungimento di obiettivi altrimenti difficilmente ottenibili (Trigilia, 2001).

Costituiscono capitale sociale però solo quelle relazioni dove non ci sia solo scambio ma reciprocità e solidarietà tra i partecipanti, la cui identità sia riconosciuta (Pizzorno, 2001).

Bostrom (2003; 2009) ha studiato il tipo di capitale sociale generato da progetti di apprendimento intergenerazionale. Gli studenti guardano agli adulti come modelli di ruolo e fanno esperienza lavorando insieme per obiettivi comuni e questo si traduce in capitale sociale sotto forma di fiducia, norme, struttura e relazioni, attraverso la rete di comunicazione tra partecipanti.

La prospettiva dell'organizzazione sociale

La prospettiva dell'organizzazione sociale vede gli individui e le famiglie come riuniti in organizzazioni più ampie o comunità. In queste comunità, i legami sociali influenzano il benessere individuale e della società attraverso norme, aspettative e affidabilità delle strutture e dei suoi membri. Sono quei programmi che puntano a sviluppare le competenze di una comunità attraverso la costruzione di infrastrutture e servizi. Questa impostazione è tipica dei programmi di condivisione intergenerazionale di luoghi, iniziative in cui bambini, giovani e anziani prendono parte a servizi e programmi contemporaneamente nello stesso luogo e dove i partecipanti interagiscono durante attività intergenerazionali strutturate, così come attraverso incontri informali. I benefici includono miglioramento della qualità della vita per entrambi, miglioramento degli atteggiamenti tra i diversi gruppi di età, la costruzione di servizi alla comunità, opportunità per condividere risorse e attrarne di nuove (Goyer, 2001).

Jarrott e colleghi (2011) illustrano come la creazione di infrastrutture che rinforzino legami sia formali che informali tra generazioni porti ad un grande aumento della capacità di una comunità. Secondo gli Autori l'applicazione di un modello basata sull'organizzazione sociale di comunità permette ad un progetto intergenerazionale di costruire capitale sociale e rafforzare la capacità della comunità, aumentando informazione, reciprocità e fiducia.

La teoria dell'apprendimento situato

Alla base dell'apprendimento intergenerazionale viene spesso invocata la teoria dell'apprendimento situato, secondo cui l'apprendimento è un processo dinamico che avviene in un contesto, in cui la persona apprende grazie alla sua partecipazione attiva a tale contesto, in interazione con gli altri membri del gruppo e l'ambiente circostante, e non una semplice trasmissione passiva di informazioni. È il tipo di apprendimento che avviene nei tirocini e apprendistato o in quei progetti di comunità in cui le persone lavorano insieme nello svolgimento di un compito ed in cui le azioni dei singoli hanno una ricaduta concreta.

La prospettiva dell'*empowerment* di comunità

I programmi intergenerazionali che portano avanti azioni di comunità sono ben spiegati dalla teoria dell'*empowerment*, ovvero quel “processo intenzionale, continuo, centrato sulla comunità locale, che comporta rispetto reciproco, riflessione critica, attività di cura (*caring*) e partecipazione di gruppo, mediante il quale le persone prive di una giusta quota di risorse valide possono raggiungere più facilmente l'accesso a tali risorse e accrescere il loro controllo su di esse.” (Lawrence & Jacobson, 2006 pag. 142). Molti dei progetti di scambio intergenerazionale si muovono in questa prospettiva e puntano ad aumentare le risorse della comunità e a facilitare ai cittadini uguale possibilità di accesso ad esse.

Teorie dello sviluppo

In particolar modo la teoria dello sviluppo di Erikson (1984) è spesso chiamata in causa per spiegare il valore delle esperienze che i partecipanti di un progetto intergenerazionale vivono. Nel descrivere gli stadi che l'individuo attraversa nel corso della vita, Erikson parla dello stadio della generatività, concetto che contrappone a quello di stagnazione e autoassorbimento. Nello stadio della generatività la persona avverte il bisogno di sentirsi in connessione col futuro lasciando qualcosa. L'individuo desidera tramandare qualcosa che rimanga oltre sé, aumentando la sensazione di personale utilità. Spesso questi progetti puntano a stimolare processi di invecchiamento attivo programmando azioni che consentano all'anziano di sentirsi ancora utile poiché in grado di trasmettere agli altri il frutto

della propria esperienza di vita.

Approcci umanistico-esistenziali

Nell'ambito degli approcci umanistico-esistenziali, la teoria della Personhood di Kitwood (1997) parte dal principio secondo cui la persona con demenza è uguale a tutte le altre ed ha il diritto di essere accettata come avente gli stessi bisogni, degna di uguale considerazione e portatrice dello stesso diritto ad uno stato di benessere. Utilizza il concetto di *Personhood* (Essere persona) come “posizione o status che viene riconosciuto ad un essere umano dagli altri nel contesto di una relazione e dell'essere sociale. Implica l'accordo all'altro di riconoscimento, rispetto e fiducia” (pag. 8). Tale teoria viene tenuta in considerazione soprattutto in quei progetti di scambio intergenerazionale che cercano di costruire ponti tra le età e superare le barriere cognitive. I suoi principi vengono inoltre spesso utilizzati nella formazione dei partecipanti a progetti di questo tipo.

La prospettiva relazionale

La teoria relazionale-culturale, come teorizzata da Jean Baker Miller (1976), inizialmente concentrata sullo sviluppo femminile, vede l'essere in relazione con l'altro come una motivazione umana fondamentale. La relazione è essenziale per lo sviluppo umano e l'individuo non può essere colto al di fuori delle relazioni in cui vive e del contesto in cui tali relazioni si sviluppano. Portman, Bartlett e Carlson (2010) utilizzano questa teoria per commentare gli effetti di un progetto in cui donne, anziane e giovani, si trovavano riunite in un ritiro basato sulla condivisione delle proprie esperienze di vita. Gli autori descrivono come tale condivisione intergenerazionale sia stata efficace per favorire la costruzione di relazioni, lo sviluppo di connessioni, l'empatia e la capacità di sviluppare ulteriori relazioni al di fuori del nucleo familiare.

La teoria del Sé

Nella teoria del Sé di Mead (1934) il Sé origina dai processi di interazione reciproca, come fusione tra un Me, interiorizzazione degli atteggiamenti degli altri, e un Io, la risposta a tali atteggiamenti. Il Sé passato condiziona il Sé presente e grazie alla loro fusione è possibile anticipare una

rappresentazione mentale del Sé futuro. Nella teorizzazione dei progetti di turismo intergenerazionale Albanese e Bocci (2013) estendono tale triade temporale alla società: “il Sé passato è rappresentato dagli anziani, il Sé presente è espresso dai giovani...; il Sé futuro è tracciato dall’incontro-scontro tra generazioni” (pag. 28). La società ha dunque un Sé passato rappresentato dagli anziani ed un Sé presente rappresentato dai giovani e l’integrazione tra i due consente alla società di proiettarsi nel futuro, mentre la mancata integrazione può avere effetti negativi sull’identità della società stessa nel suo insieme.

I principali modelli

Quattro sono i principali modelli di programma, ognuno con un proprio insieme di obiettivi e procedure di implementazione specifiche (Newman, 2003). Il primo modello vede gli anziani al servizio dei più giovani. È il caso per esempio del progetto dei “Nonni di fronte alle scuole”⁴ attivo nel territorio del Comune di Roma, in cui la persona anziana svolge un vero e proprio ruolo di servizio, facilitando il momento dell’ingresso e dell’uscita dalle scuole. Altre forme di scambio intergenerazionale di questo tipo sono rappresentate dai gruppi di volontari anziani che si recano in ospedale e svolgono attività di sostegno e intrattenimento per i bambini ricoverati o azioni simili in strutture per bambini disabili e così via.

Un altro tipo di scambio è rappresentato, viceversa, dai programmi in cui sono i più giovani a mettersi al servizio degli anziani, fornendo per esempio un’assistenza leggera, spesso di tipo logistico, a supporto dello svolgimento delle attività di vita quotidiana; seguono questo modello anche i programmi in cui sono i bambini a recarsi in visita ai residenti in case di riposo, o in strutture per anziani fragili, con uno scopo di intrattenimento.

Il terzo modello comprende quei programmi in cui anziani e giovani conducono insieme attività, puntando ad un obiettivo comune, in genere a beneficio della comunità. Può trattarsi di raccolte fondi per aumentare le risorse sociali a disposizione della comunità, o di gruppi di lavoro intergenerazionali per l’avvio di orti urbani o per la manutenzione delle aree verdi, allestimento di attività teatrali o musicali e culturali-ricreative in

4 http://roma.repubblica.it/cronaca/2015/04/07/news/ritornano_i_nonni-111396309/

genere.

L'ultimo modello riguarda quei progetti in cui giovani e anziani si trovano a condividere spazi comuni in cui interagire in maniera spontanea o attraverso attività più strutturate. È il caso per esempio di quelle iniziative in cui servizi per anziani e servizi per più giovani vengono posizionati nello stesso luogo, come era il caso, per esempio, di una biblioteca circoscrizionale per bambini di un Municipio di Roma, situata all'interno di una casa di riposo. Ulteriore esempio di questo modello sono gli spazi aggregativi multigenerazionali i cui frequentatori possono condividere attività ricreative e culturali (conoscenza del folklore e delle tradizioni locali, cucina, computer training etc.).

In generale, sembra che siano nati prima i progetti in cui una delle due generazioni era al servizio dell'altra, mentre nel corso degli anni si sono andati a sviluppare iniziative in cui si sviluppano relazioni di mutuo beneficio.

L'esperienza dei progetti di scambio intergenerazionale nella letteratura

Tutti i modelli hanno in comune il fatto di essere a beneficio sia dei giovani che degli anziani, migliorando la qualità delle loro interazioni ed in generale la qualità della vita dei membri della comunità.

Uno dei risultati principali e più frequentemente riportati nella letteratura scientifica è rappresentato proprio dal miglioramento e aumento delle abilità relazionali dei partecipanti: si sviluppano nuove relazioni, con qualità positive, improntate all'empatia, al supporto, al desiderio di "dare", alla capacità di dimostrare affetto.

Altro grande gruppo di risultati raggiunti dai progetti di scambio intergenerazionale è rappresentato dalla modifica dell'atteggiamento nei confronti dell'altro gruppo: diminuiscono i pregiudizi e gli stereotipi vengono confrontati con la realtà dell'esperienza diretta e dunque modificati, arrivando ad una visione più positiva e ad una maggiore accettazione dell'altro gruppo (Albanese & Bocci, 2014)

Larkin e Newman (2001) e Newman (2003) offrono una panoramica dei risultati raggiunti, per classi d'età. Sembra così che nei bambini in età prescolare e del primo ciclo della scuola primaria migliori la capacità

di rimanere concentrati sul compito e di posporre la soddisfazione delle richieste. Si osserva una diminuzione dell'ansia e del pianto, a fronte di un aumento di comportamenti quali sorridere, rilassarsi e cooperare. Aumenta anche la sicurezza di sé, con conseguente miglioramento della relazione con i fratelli e con le persone nuove. I risultati sui bambini di età scolare partecipanti a tali esperienze, mostrano un aumento del profitto e delle abilità scolastiche, della competenza e della sicurezza, così come la motivazione pro-sociale. Spesso i genitori descrivono i bambini che hanno partecipato a programmi intergenerazionali come più rispettosi verso genitori e nonni e in generale verso gli anziani. Gli adolescenti con esperienza intergenerazionale sono più propensi a parlare dei propri problemi con i genitori e accettano più facilmente le differenze. Spesso questi ragazzi proseguono poi la loro esperienza diventando attivi socialmente e coinvolti nella comunità di appartenenza. Infine i giovani universitari che hanno fatto un'esperienza di *mentoring* con anziani o che hanno partecipato a servizi dedicati agli anziani, spesso in seguito scelgono di lavorare nel campo dell'invecchiamento. In ogni caso, questa esperienza elicitava in loro il ricordo delle personali esperienze infantili con i membri anziani della famiglia, favorendo il recupero di legami che si erano persi nel corso degli anni.

Gli effetti a carico dell'anziano hanno a che vedere con una maggiore accettazione e comprensione dei comportamenti e delle motivazioni dei giovani e, come già citato, nella diminuzione degli stereotipi. Divenire consapevoli di essere stati utili alle persone più giovani, ne aumenta l'autostima e migliora le interazioni con i nipoti. Per gli anziani fragili, spesso in contesti residenziali, diminuisce il senso di isolamento, migliorano le abilità di vita quotidiana e ne risulta stimolata la comunicazione familiare. Kuhene (2005) sottolinea come varie ricerche evidenzino una serie di risultati a carico della salute dei partecipanti. Così nelle famiglie partecipanti a programmi di sostegno per giovani con disabilità si verifica una diminuzione del ricorso ai medici, i giovani che partecipano a programmi basati sullo sviluppo di abilità di vita gestiti da anziani adottano risposte più salutari in situazioni correlate all'uso di droghe e negli anziani fragili si verifica un aumento della memoria e una diminuzione dei sintomi depressivi.

La durata del programma è però un fattore fondamentale, tra gli altri, per

assicurare il raggiungimento di benefici a seguito dell'implementazione di iniziative intergenerazionali (Bales et al., 2000). A titolo esemplificativo Couper et al. (1991) descrivono come un programma che si svolgeva in un'unica giornata, attraverso un workshop di cinque ore, non è riuscito nell'intento di modificare atteggiamenti e stereotipi dei giovani verso gli anziani.

Una serie di altri risultati, difficilmente verificabili, se non nel lungo periodo, sono i cambiamenti che si verificano nel territorio e nella società in genere, in termini di sviluppo di comunità e aumento del capitale sociale, grazie alla generazione di nuovi legami e interconnessioni tra gruppi sociali e all'acquisizione di ulteriori competenze relative al sapere, saper fare e saper essere dei partecipanti.

Una rassegna dei progetti realizzati nella Regione Lazio

Questa rassegna ha lo scopo di fornire una fotografia dei progetti di scambio intergenerazionale attuati nel Lazio negli ultimi anni, per concorrere a delineare indicazioni utili per la futura progettazione di iniziative di solidarietà intergenerazionale. La ricerca si è limitata ai progetti consultabili via web; si tratta dunque di una rassegna non esaustiva, ma rappresentativa di quei progetti che si sono voluti rendere visibili. È possibile intravedere in questa scelta di pubblicizzare il proprio progetto, rendendolo pubblico sul web, non solo il perseguimento di un obiettivo di visibilità esterna, ma anche una volontà di condividere le esperienze effettuate contribuendo alla crescita di tali iniziative.

Svolgendosi a pochi mesi di distanza dal periodo di implementazione dei progetti finanziati dal bando della Presidenza del Consiglio dei Ministri, la ricerca di progetti di scambio intergenerazionale si è svolta attraverso 4 diverse strategie:

1. Ricerca diretta dei progetti premiati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri nell'ambito delle iniziative dell'Anno Europeo dell'Invecchiamento attivo e della Solidarietà tra Generazioni.
2. Ricerca sul web attraverso parole-chiave (progetti di scambio intergenerazionale Lazio – Roma – Rieti – Latina – Frosinone – Viterbo).
3. Richiesta diretta di progetti ad Enti pubblici e privati, attivi nel settore del mondo giovanile e degli anziani.

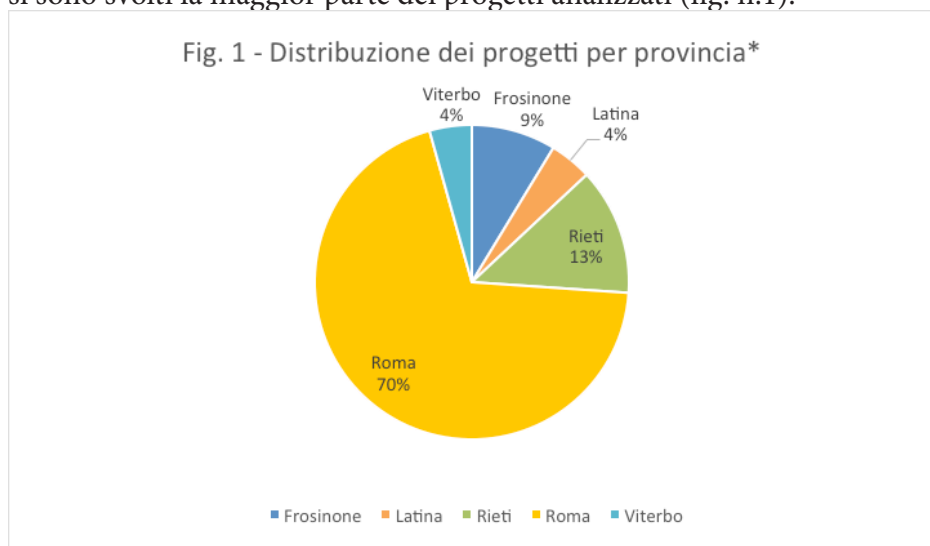
4. Richiesta di informazioni agli enti risultati aggiudicatari dei fondi del Bando Fraternità.

Sono stati inclusi nella rassegna i progetti il cui focus principale fosse lo scambio intergenerazionale, implementati nel territorio della regione Lazio, anche in modo non esclusivo.

Sono state così individuate 29 iniziative rispondenti a tali criteri. I progetti sono stati esaminati alla luce di una scheda analitica, costruita *ad hoc*, anche tenendo conto di alcuni degli elementi emersi dalla letteratura scientifica sull'argomento e dalle interviste agli esperti.

Il territorio di attuazione

Il primo elemento preso in considerazione ha riguardato il territorio di attuazione del progetto. La provincia di Roma emerge come il luogo in cui si sono svolti la maggior parte dei progetti analizzati (fig. n.1).



* Non è stato possibile identificare nel dettaglio le province di attuazione di 5 progetti attuati sul territorio nazionale, poiché non indicate nella scheda reperita via web.

Il dato relativo all'ampiezza del territorio d'attuazione dei progetti (tab. n. 1) mostra che la maggior parte degli interventi ha avuto estensione comunale (nel caso delle iniziative attuate a Roma sono stati classificati come aventi estensione comunale quei progetti svolti in almeno due Municipi). Altrettante iniziative, localizzate a Roma, riguardavano un solo

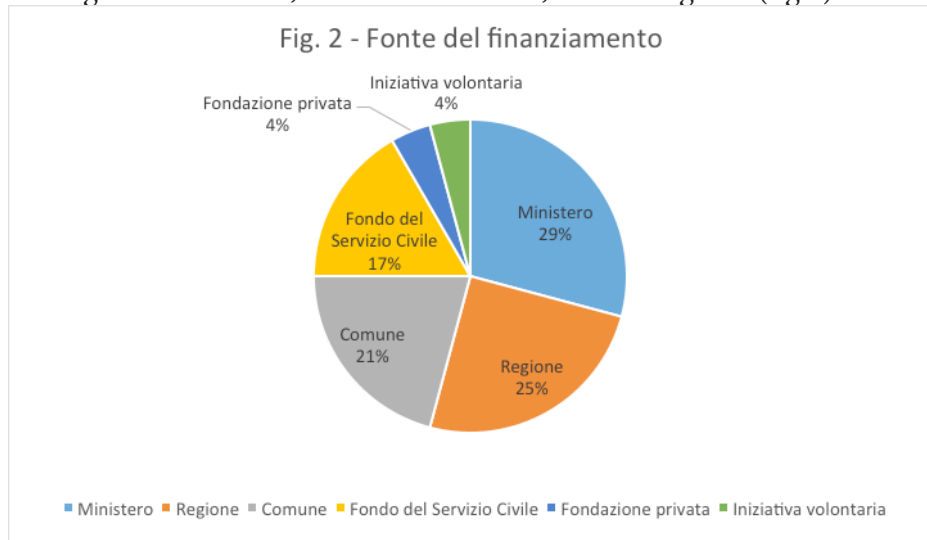
Municipio (34,6%). Sono stati classificati 4 progetti che coprivano il territorio provinciale (almeno due località) e 3 che avevano un'estensione nazionale. Solo uno dei progetti multicentrici era esteso a diverse altre nazioni europee.

Territorio	N	%
Territorio comunale	10	34,6
Un Municipio di Roma	10	34,6
Territorio provinciale	4	13,5
Nazionale	3	10,3
Regionale	1	3,5
Europeo	1	3,5
TOT.	29	100,0

Tab. n. 1 – Ampiezza del territorio di attuazione dei progetti

I finanziamenti

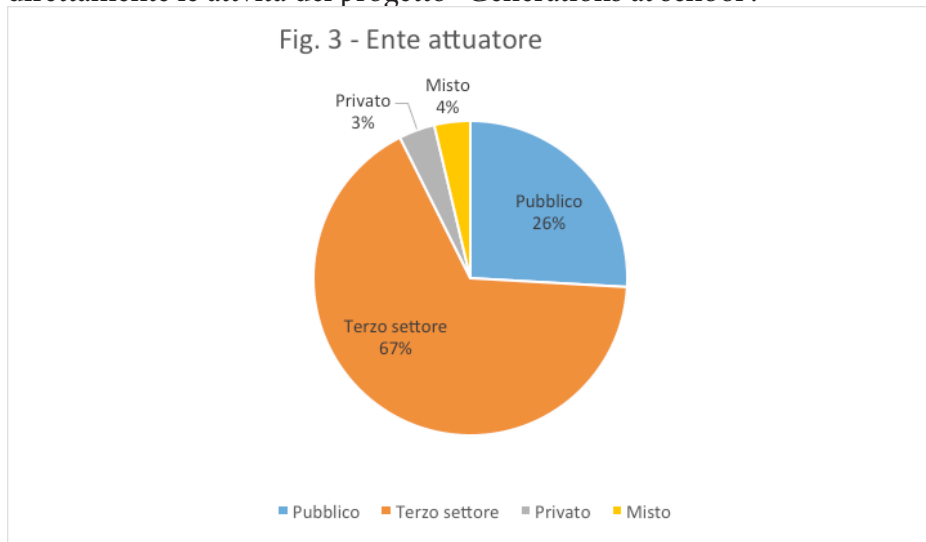
I finanziamenti provengono soprattutto da Ministeri e Presidenza del Consiglio dei Ministri, classificati insieme, e dalla Regione (fig.2).



Il valore di tale finanziamento va da un minimo di 19.000 euro ad un massimo di 100.000, riflettendo la diversa disponibilità degli enti finanziatori, dove il premio dell'Anno Europeo rappresenta quello con più fondi investiti, per singolo progetto.

Gli enti attuatori

La gestione dei progetti è affidata in massima parte ad enti del terzo settore (fig. 3) ma una parte dei progetti è svolta in proprio da un ente pubblico. È il caso per esempio del Liceo Machiavelli di Roma, che ha gestito direttamente le attività del progetto “Generations at school”.



La durata e il periodo di attuazione

La maggior parte dei progetti analizzati (66,7%) ha la durata massima di un anno, mentre il restante 33,3% si estende oltre l'anno. I progetti raccolti fanno riferimento agli anni dal 2008 al 2015, con una maggiore numerosità di quelli svoltisi nel 2014 (50%) a causa del grande numero di progetti finanziati dal premio dell'Anno Europeo inclusi nella ricerca. Le descrizioni dei progetti rinvenute via web nel 35,7% dei casi non riportavano informazioni sull'anno di svolgimento.

Gli obiettivi

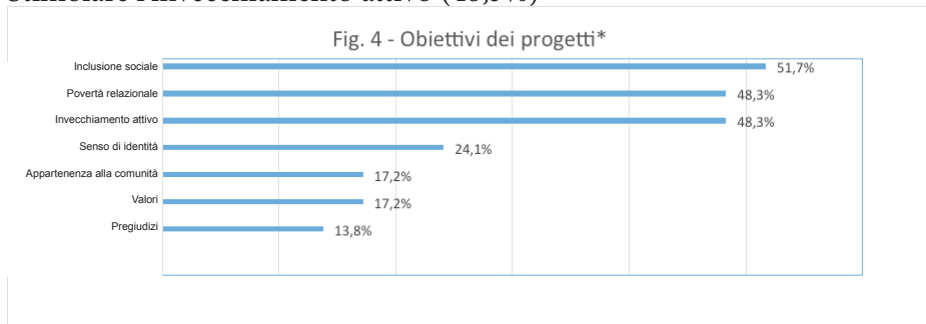
Vista l'eterogeneità delle schede progetto trovate sul web, gli obiettivi sono stati categorizzati a posteriori, in base a quanto emerso dalle risposte degli esperti intervistati alla domanda riguardante gli obiettivi dei progetti (per la definizione descrittiva di ogni obiettivo vedere la sezione relativa alla descrizione dell'intervista).

Gli obiettivi maggiormente ricorrenti nei progetti sono risultati essere (fig. 4):

Favorire l'inclusione sociale (51,7%)

Superare la povertà relazionale (48,3%)

Stimolare l'invecchiamento attivo (48,3%)



*In ogni progetto possono essere presenti più obiettivi

Le tipologie di attività

Le tipologie di attività che i diversi destinatari svolgevano durante il progetto, sono state categorizzate in:

- Attività culturali
- Attività educative
- Attività ricreative
- Attività assistenziali
- Attività di promozione della salute
- Attività partecipative.

Le *attività culturali*, comprendenti visite ai musei, attività teatrali, cinematografiche e artistiche in genere, ricorrono nel 75% dei progetti analizzati. È il caso per esempio del progetto “Generazioni a confronto”⁵ durante il quale giovani e anziani partecipavano ad attività quali rassegne cinematografiche, gruppi di lettura e incontri con gli autori e collaboravano all'allestimento di una banda musicale intergenerazionale.

Le *attività di tipo educativo*, cioè quelle mirate alla trasmissione di informazioni e competenze, sono presenti nella metà dei progetti. Ricadono in

5 http://www.comune.roma.it/wps/portal/pcr?contentId=NEW704668&jp_pagecode=newsview.wp&ahew=contentId:jp_pagecode

questa categoria tutte le attività di insegnamento dell'informatica da parte dei giovani agli anziani, ma anche gli incontri in classe dove gli anziani condividono le loro conoscenze con i più giovani. Il progetto "Vale...Roma"⁶ ha previsto incontri con gruppi classe in cui l'anziano aveva il ruolo di raccontare storie legate al territorio e ai suoi monumenti.

Sono state categorizzate come *attività ricreative* (29%) tutte quelle basate su momenti ludici, anche attraverso l'organizzazione di laboratori. A titolo esemplificativo, il progetto "Nipoti e nonni si incontrano: un ponte tra giovani e anziani"⁷ ha realizzato un laboratorio ludico-ricreativo per la ri-scoperta dei giocattoli e dei giochi popolari della tradizione italiana, dove i più piccoli hanno potuto fare esperienza diretta dell'utilizzo dei giocattoli realizzati nei laboratori.

Un 17,9% dei progetti prevedeva anche *attività di tipo assistenziale*, dedicate dunque al sostegno e aiuto della persona. "Anziani e giovani: insieme si può"⁸, è un progetto di servizio civile che ha avuto, tra gli altri obiettivi, anche quello di aiutare gli anziani nel disbrigo di pratiche e offrire un servizio di accompagnamento. Nel progetto "Anziani supervigili"⁹ sono invece gli over 65 che offrono un servizio ai più giovani, attraverso la sorveglianza al momento dell'ingresso e dell'uscita dalle scuole.

Solo alcuni dei progetti analizzati (7,1%) includevano attività dedicate espressamente a favorire e migliorare *la salute* dei partecipanti. Ne è un esempio il progetto "Heritage"¹⁰, all'interno del quale si sono organizzati seminari sui temi della salute e dell'alimentazione negli anziani.

Nella categoria *attività partecipative* sono state incluse le attività che avevano come obiettivo lo sviluppo e l'aumento delle risorse a disposizione del territorio, attraverso l'impegno dei protagonisti a livello locale. Ricadono in questa categoria solo il 3,6% dei progetti, in cui parte delle attività si svolgevano in modo partecipato: per esempio nel succitato "Vale... Roma" è stato costituito un consiglio degli anziani avente la funzione di decidere i temi e le attività da condividere con i ragazzi, così come l'ela-

6 <http://www.valeroma.it/>

7 http://www.comune.maglianosabina.ri.it/progetti/progetti_action.php?ACTION=due&cod_progetto=29

8 http://www.mcl.it/_extra/servizio-civile/prog-lazio.pdf

9 <http://acliroma.it/al-via-il-progetto-anziani-super-vigili/>

10 <http://www.aclilazio.it/news.interna.php?notizia=805>

borazione di materiale informativo cartaceo e informatico a disposizione dei giovani e della comunità in genere.



*Diverse tipologie di attività possono essere presenti nello stesso progetto

Il tipo di scambio intergenerazionale

È stata infine valutata la direzione che nei vari progetti prendeva il previsto scambio tra generazioni, categorizzando quattro tipologie di connessione tra giovani e anziani (fig. 5):

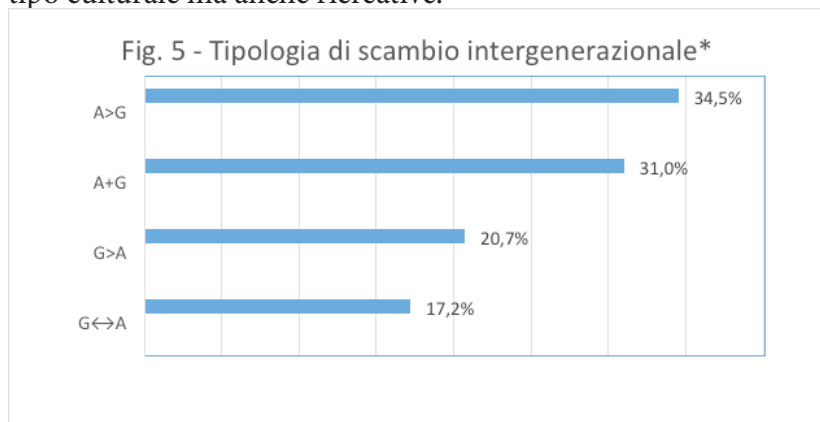
- Gli anziani al servizio dei giovani (A>G). È il caso dei progetti in cui gli anziani svolgono un servizio in favore dei giovani, per esempio fuori delle scuole, o in cui trasmettono il loro sapere.
- I giovani al servizio degli anziani (G>A). È per esempio il caso dei progetti in cui i giovani insegnano l'utilizzo del computer agli anziani, come per esempio nel progetto ISIS¹¹, o quelli in cui i più giovani svolgono una funzione di assistenza (vedi per esempio il succitato progetto "Anziani e giovani, insieme si può").
- Mutua relazione di scambio tra le due generazioni (A↔G). È il caso di quei progetti in cui la condivisione avviene in entrambe le direzioni. Per esempio nel progetto "Tra generazioni: l'unione crea il lavoro" lo scambio di conoscenze avveniva in modo bidirezionale poiché i giovani insegnavano l'utilizzo delle nuove tecnologie, mentre gli anziani mettevano a disposizione la loro esperienza professionale, condividendo informazioni sullo sviluppo di nuove

11 <http://www.mondodigitale.org/cosa-facciamo/aree-intervento/invecchiamento-attivo/isis-invecchiamento-attivo-e-solidarieta>

idee imprenditoriali o su iniziative già realizzate potenzialmente replicabili.

- Anziani e giovani insieme per il conseguimento di un obiettivo comune (A+G). È il caso di quei progetti in cui le due generazioni cooperano, alla pari, nel perseguimento di un obiettivo finale comune. Per esempio i partecipanti al progetto “Laboratorio intergenerazionale”¹² si sono ritrovati uniti nel dare vita ad una rappresentazione teatrale.

L'analisi mostra che il tipo di scambio generazionale sollecitato dagli interventi selezionati prevedeva soprattutto un movimento dagli anziani verso i giovani (10 progetti: 34,5%) oppure un'interconnessione che vedeva le due generazioni unite nel perseguimento di un qualche obiettivo finale (9 progetti: 31,0%). Incrociando la direzione dello scambio con le attività svolte, si osserva come il primo tipo di scambio si realizzi soprattutto attraverso attività di tipo culturale o educativo, mentre le due generazioni unite verso un obiettivo comune sperimentano insieme attività di tipo culturale ma anche ricreative.



*Diverse tipologie di scambio possono essere presenti nello stesso progetto

Esempi di progetti realizzati nel Lazio

Titolo	Viaggio Intergenerazionale
Ente attuatore	Roma Capitale
Descrizione	<p>Il progetto, approvato nell'ambito del bando promosso dal Servizio Civile Nazionale, è rivolto agli anziani ospiti della struttura capitolina denominata "Casa Vittoria", un servizio residenziale a carattere socio assistenziale, destinato all'accoglienza temporanea di persone in condizioni di disagio psico sociale.</p> <p>Include quattro giovani volontari di Servizio Civile e si svolge in un arco temporale di dieci mesi a partire dal 2014. L'idea del progetto nasce dall'intenzione di offrire ai giovani volontari un'opportunità di arricchimento personale e culturale attraverso la costruzione di una relazione con gli anziani ospiti della comunità.</p>
Obiettivi	<p>L'obiettivo generale del progetto mira al miglioramento della qualità di vita degli anziani ospiti della struttura capitolina attraverso la promozione dell'integrazione sociale e dell'aiuto reciproco, facilitati dall'esperienza di scambio intergenerazionale.</p> <p>Ai giovani viene offerta la possibilità di realizzare un'esperienza di vita e di avvicinamento a contesti di disagio con l'obiettivo di sviluppare il senso di responsabilità sociale e civile.</p>
Attività	<p>Le attività coinvolgono giovani ed anziani in un'ottica di collaborazione e prevedono:</p> <ul style="list-style-type: none">la raccolta e la consultazione di materiale informativo sulla storia e sul funzionamento dei servizi sociali di Roma Capitale;la realizzazione di una raccolta di racconti delle esperienze di vita direttamente raccontate dagli anziani ospiti;la promozione e l'organizzazione di eventi a carattere socio ricreativo all'interno della comunità;l'utilizzo delle tecnologie a supporto delle attività organizzate.

Titolo	Tra generazioni: l'unione crea il lavoro
Ente attuatore	Fondazione Mondo Digitale
Descrizione	<p>Il progetto finanziato da Google e promosso dalla Fondazione Mondo Digitale vede coinvolti studenti e anziani iscritti alla Confederazione Nazionale Artigianato (CNA). Lo scambio tra generazioni rappresenta una possibilità di superare “l’analfabetismo digitale” che investe la popolazione anziana ed un’opportunità per i giovani di acquisire conoscenze e competenze spendibili nel mondo del lavoro. L’idea del progetto nasce dalla duplice necessità di diffondere maggiormente l’utilizzo delle tecnologie nelle fasce di età più avanzate e di educare le nuove generazioni ai mestieri artigiani che fanno dell’Italia un’eccellenza, attraverso l’acquisizione di competenze utili alla costruzione di un futuro professionale.</p>
Obiettivi	<p>L’obiettivo principale del progetto mira a favorire l’inclusione sociale dell’anziano nell’utilizzo delle tecnologie e la preparazione del giovane al mondo del lavoro attraverso un processo di apprendimento intergenerazionale.</p>
Attività	<p>Le attività sono articolate in modo da facilitare uno scambio di conoscenze tra giovani ed adulti: nelle occasioni di incontro i giovani introdurranno agli anziani i segreti del web e delle nuove tecnologie e gli anziani metteranno a disposizione dei ragazzi la loro esperienza professionale con consigli e suggerimenti utili per orientare le proprie idee progettuali su nuove attività imprenditoriali o su iniziative già esistenti da rilanciare.</p> <p>Le attività prevedono: incontri intergenerazionali nelle scuole per la diffusione di arti e mestieri e lo stimolo di nuove idee imprenditoriali; seminari a cura di esperti Google sulle potenzialità del web per lo sviluppo di imprese e sull’utilizzo delle Google Apps; visite guidate in azienda; piattaforma on line phyrtual.org per avviare iniziative di crowdfunding; occasioni di incontro per lo scambio di valori, culture e storie degli artigiani che rappresentano il Made in Italy; kit didattico, pillole digitali e reportage.</p>

Titolo	Creativamente Insieme
Ente attuatore	Associazione Eleusis
Descrizione	<p>Il progetto, che si svolge sul territorio capitolino, è destinato ad anziani iscritti presso alcuni centri anziani e ad alunni di classi di scuola primaria e media inferiore. Gli istituti scolastici sono stati scelti con il criterio della prossimità ai centri anziani al fine di agevolare gli spostamenti dei gruppi. E' prevista l'organizzazione di diversi corsi e la suddivisione in gruppi di partecipanti.</p> <p>L'incontro tra generazioni diverse viene utilizzato per la promozione e la realizzazione di eventi culturali e ricreativi con lo scopo di un coinvolgimento attivo della cittadinanza nel territorio di appartenenza.</p>
Obiettivi	<p>Il progetto è volto ad offrire agli anziani l'opportunità di coltivare e mantenere buoni livelli di autonomia attraverso la condivisione di attività creative che contribuiscano a combattere l'insorgenza di fenomeni di isolamento e solitudine caratterizzanti la terza età. L'obiettivo principale è l'integrazione intergenerazionale utilizzata come stimolo per l'individuo di rendersi attivo in termini culturali e sociali sul territorio.</p>
Attività	<p>È prevista l'attivazione di laboratori creativi in cui sono protagonisti giovani ed anziani che insieme collaborano per la realizzazione di attività a carattere culturale.</p> <p>L'integrazione intergenerazionale avviene all'interno delle attività laboratoriali che si svolgono nei contesti di riferimento, scuola e centro anziani, favorendo così un'esperienza di gemellaggio tra questi due luoghi.</p> <p>Gli eventi culturali, aperti alla cittadinanza, sono il risultato dei laboratori che si svolgono in modo costante nel tempo.</p>

Titolo	Laboratorio Intergenerazionale
Ente attuatore	Associazione Caritas Emmaus
Descrizione	In un'epoca in cui diverse sono le cause del divario tra giovani ed anziani, l'Associazione Caritas "Emmaus" avvia nell'anno 2009/2010 il progetto "Laboratorio Intergenerazionale" finanziato dalla Regione Lazio. Il progetto individua nel linguaggio informatico, che in genere divide le culture e le generazioni un elemento di congiunzione, piuttosto che di frattura ed include diverse iniziative ludiche e di impegno culturale e sociale, finalizzate al rafforzamento del rapporto tra generazioni differenti.
Obiettivi	Gli obiettivi principali del progetto sono finalizzati all'incontro e alla socializzazione di giovani e anziani provenienti da diversi contesti culturali. Grazie all'apprendimento intergenerazionale è possibile promuovere la crescita personale, la condivisione e lo scambio relazionale. Il gruppo, in un clima di divertita partecipazione, sostiene e protegge i suoi membri, favorendo la promozione personale e l'apertura alle relazioni interpersonali attraverso la partecipazione alle attività previste dal programma.
Attività	Il progetto prevede diverse attività: una vacanza a tema che riunisce generazioni differenti, non legate da vincoli di parentela, definite simpaticamente "Nonni" e "Nipoti". I due gruppi vivono assieme una vacanza seguendo percorsi tematici; Dopo un periodo di formazione intensiva altamente qualificata grazie ai racconti-documentari i Nonni e Nipoti assumono il ruolo di protagonisti attivi, sperimentandosi in una rappresentazione teatrale; Durante le escursioni i partecipanti scattano le foto con la macchina digitale e le rielaborano al computer organizzati in coppia nonno/nipote.

L'intervista agli esperti

L'intervista agli esperti ha avuto lo scopo di calare la riflessione sulle buone pratiche nel contesto italiano e nella realtà del territorio regionale, poiché gran parte della letteratura sulle pratiche intergenerazionali è di matrice

anglosassone, mancando ancora una nutrita collezione di pubblicazioni scientifiche nazionali. Durante il processo di ricerca e raccolta di progetti, sono stati individuati 5 esperti, a vario titolo coinvolti nella progettazione e gestione di iniziative di scambio intergenerazionale, appartenenti a realtà particolarmente rappresentative in quest'ambito, nel mondo delle Istituzioni, dell'associazionismo laziale e nazionale e della ricerca. Ad essi è stato chiesto di condividere concetti e valutazioni sugli elementi portanti di una buona realizzazione di interventi di scambio.

Le risposte sono state raccolte, in base alla preferenza espressa dall'intervistato, attraverso la compilazione di un questionario con 6 domande aperte, o attraverso una vera e propria intervista (riquadro n. 1).

1 - Le domande rivolte agli esperti

- 1) A suo avviso, a quali tipologie di bisogni cercano di dare risposta i progetti di scambio intergenerazionale (ad es. solitudine dell'anziano, conservazione della memoria storica, sottoutilizzazione di risorse, ecc.)? Esistono bisogni su cui non si sta intervenendo?
- 2) I diversi progetti di scambio intergenerazionale che abbiamo analizzato operano in diversi contesti (scuola, quartiere, ecc.). In quali ambienti, a suo avviso, sono maggiormente efficaci? Può spiegarcelle le ragioni?
- 3) I diversi progetti hanno target definiti in modo molto generale (anziani, ragazzi, ecc.). Esistono, a suo avviso, dei target "specifici" per i quali i progetti di tipo intergenerazionale funzionano meglio? Può spiegarci la sua risposta?
- 4) I progetti prevedono diverse forme di scambio intergenerazionale (ad es. giovani a servizio degli anziani, anziani a servizio dei giovani, insieme per un obiettivo comune, ecc.). Secondo lei quali forme di scambio funzionano meglio e perché?
- 5) Analizzando alcuni progetti di scambio intergenerazionale attuati nel Lazio non sembrano evidenti i metodi di valutazione dei risultati. Le ragioni potrebbero essere diverse (limitatezza delle risorse, disinteresse del committente, ecc.). Qual è la sua opinione in merito?
- 6) Ci sono altri commenti e/o considerazioni importanti, secondo lei, in vista della stesura delle Linee Guida?

Gli obiettivi dei progetti

Grazie all'analisi delle risposte fornite alla prima domanda, relativa alle tipologie di bisogni ai quali i progetti di solidarietà generazionale rispon-

dono, è stato possibile identificare vari obiettivi perseguiti dai progetti. Seppur interrelati tra loro e con aree di sovrapposizione, tali obiettivi possiedono caratteristiche che consentono di riunirli in 7 diversi gruppi.

Favorire l'inclusione sociale

I principali obiettivi perseguiti dai progetti locali, indicati dagli esperti intervistati, fanno riferimento innanzitutto al superamento del rischio di emarginazione sociale che l'anziano di oggi può trovarsi a vivere. Questo obiettivo viene perseguito sia attraverso la creazione di una rete di solidarietà intorno all'anziano, animata da energie giovani, sia attraverso la dotazione di strumenti che permettano all'anziano di non rimanere escluso dall'utilizzo dei mezzi di comunicazione moderna; il superamento dell'ignoranza digitale (molto spesso alla base dei progetti di apprendimento intergenerazionale) infatti viene individuato come un vero e proprio mezzo di accesso alla società attuale. L'inclusione sociale viene perseguita anche dai progetti che utilizzano l'intergenerazionalità per favorire il superamento di problemi di apprendimento ed anche, dalle iniziative che coinvolgono i bambini immigrati in un percorso di conoscenza delle radici culturali e storiche del territorio in cui vivono, utilizzando l'anziano come mezzo di trasmissione di conoscenze basate sulle esperienze di vita concreta.

Superare la povertà relazionale

Connesso a questo macro-obiettivo di inclusione sociale è il tentativo di ovviare alla situazione di povertà relazionale che attanaglia la società moderna, restrizione vissuta sia dagli anziani che dai bambini e dai giovani. I progetti basati sullo scambio permettono la creazione di nuove connessioni ed interconnessioni che diminuiscono l'isolamento in cui vivono gli individui ed anche i gruppi generazionali.

Modificare pregiudizi e stereotipi sociali

Altro obiettivo specifico rintracciabile nelle risposte degli intervistati è quello di favorire il superamento di stereotipi e pregiudizi e di rendere dunque più aderente alla realtà la rappresentazione sociale di ognuno dei due gruppi relazionali. Questo superamento va nella direzione di allenta-

re le barriere comunicative e relazionali esistenti, permettendo un arricchimento reciproco nei due gruppi e nella società in genere, proprio perché genera conoscenza e legami che vanno ad arricchire il capitale sociale.

Favorire l'arricchimento del senso di identità

La connessione tra generazioni permette di arricchire il senso di identità e di continuità dei partecipanti: l'anziano ha molto da raccontare al giovane il quale può, grazie a questo contatto, sapere “da dove viene”; l'anziano, entrando in contatto con i giovani, può acquisire o aumentare il senso di utilità personale, ma anche dare un significato ulteriore al proprio senso di identità, costituito anche dalla propria capacità di generare conoscenze e lasciare in eredità ai giovani la propria esperienza di vita; il contatto con la nuova generazione permette poi di proiettarsi in una dimensione futura, dando continuità temporale al senso della propria esistenza.

Favorire il senso di appartenenza e radicamento nella comunità

Lo sviluppo di progetti locali stimola la persona a passare da una prospettiva individuale ad una comunitaria, basata sul “noi” dove l'individuo percepisce di far parte di una comunità che fornisce sostegno e riconoscimento sociale e potenzia le possibilità di azioni efficaci ed incisive sul territorio, in vista della promozione del benessere psicosociale in genere.

Superare il vuoto valoriale

È strettamente connesso ai due obiettivi precedenti quello della trasmissione di valori veicolata dall'incontro tra generazioni. Questa trasmissione infatti ha un ruolo importante nell'arricchire il senso di identità, ma anche nel favorire il senso di appartenenza. Andando a costituire una riserva di elementi di ancoraggio per l'individuo, possedere dei valori che guidano nell'esistenza, protegge dall'alienazione e permette di superare il rischio di vuoto e perdita di significato che l'allentamento di punti di riferimento fissi come sono i valori, può comportare.

Stimolare l'invecchiamento attivo

Un ultimo obiettivo perseguito dai progetti intergenerazionali è rappresentato dallo stimolo all'individuo a rendersi attivo e partecipe nella so-

cietà, aderendo ad un modello di invecchiamento attivo che consenta di invecchiare in salute.

I contesti di attuazione

L'indicazione che sembra emergere in maniera univoca rispetto ai contesti di sviluppo dei progetti intergenerazionali è quella di svolgersi quanto più possibile nel territorio di appartenenza. Oltreché per motivazioni pratiche legate alla prossimità fisica, il contesto conosciuto viene colto come quello che predispone i destinatari ad aprirsi alla nuova esperienza e permette il radicamento nella comunità nonché la creazione di nuove strutture disponibili sul territorio. Emerge anche l'indicazione di come a volte la scelta del contesto in cui sviluppare un progetto, possa essere importante per curare la dimensione del riconoscimento di status che viene accordato ai partecipanti: questi devono infatti coglierlo come paritario, pena la non accettazione dell'inclusione in un progetto. Per superare questo rischio può essere a volte utile portare i protagonisti in un luogo appartenente al territorio ma neutrale, dove possano sentirsi attori insieme agli altri e non destinatari di un'assistenza paternalistica passivizzante e, per alcuni, mortificante.

Il target di riferimento

Le risposte degli esperti alla domanda sui target dei progetti evidenzia come non esistano destinatari universalmente più adeguati: potenzialmente ogni target è giusto se il progetto viene ben veicolato da chi lo gestisce. Spesso sono i bambini o i preadolescenti ad essere scelti come rappresentanti delle nuove generazioni, anche per riuscire a mettere in moto precocemente questo processo di conoscenza e avvicinamento all'anziano. Ma anche le altre fasce d'età, fino ad arrivare agli studenti universitari e i giovani adulti, vengono coinvolte, basti pensare a tutto il settore dei progetti che nascono nell'ambito del Servizio Civile. L'età dei partecipanti giovani può essere poi importante se questi si accostano a giovani anziani o ai grandi anziani, nel qual caso qualcuno suggerisce come sia meglio scegliere ragazzi di età adolescenziale. Interessanti spunti vengono da quelle esperienze in cui si sono accostati target giovanili misti, con l'inserimento di alcuni elementi appartenenti a categorie specifiche (per esempio ragazzi provenienti da situazioni di svantaggio sociale, giovani

con sindrome di Down o ragazzi provenienti da Paesi stranieri) aggiungendo il raggiungimento di ulteriori obiettivi di inclusione, oltre quelli tipici dello scambio intergenerazionale.

La direzione dello scambio generazionale

L'indicazione che qui emerge da parte degli esperti è decisamente univoca: è importante che i gruppi partecipanti godano di eguale status e che possano cooperare alla pari, spesso nel raggiungimento di obiettivi comuni. Lo scambio deve dunque essere sempre bi-direzionale. Perché questo si realizzi, il progetto deve avere una durata sufficiente a creare le premesse perché questa bi-direzionalità si concretizzi.

La valutazione dei risultati

Le risposte date dagli esperti al quesito sulla mancanza di informazioni sui risultati raggiunti dai progetti, evidenziano come questa lacuna sia avvertita come problematica. Molti hanno lamentato a loro volta la scarsa pubblicizzazione dei risultati che viene invece auspicata come mezzo importante per avviare riflessioni critiche e confronti tra operatori del settore. Spesso è il committente a non pubblicizzare a sufficienza i risultati dei progetti che ha finanziato, pur se disponibili: sembra manchi proprio la possibilità di vedere rappresentati, in sedi istituzionali, questi risultati, qualora vengano valutati. La complessità di alcuni dei processi messi in atto è poi di difficile valutazione, soprattutto nel breve periodo, basti pensare alla valutazione di risultati quali il cambiamento della rappresentazione sociale del concetto di anziano o giovane o l'aumento del capitale sociale. Nell'impossibilità di valutare gli effetti di quanto intrapreso, a volte ci si affida alla soddisfazione dell'utente quale indicazione per capire se il progetto ha raggiunto gli obiettivi desiderati. Sembra emergere poi come sia proprio necessario utilizzare all'interno del progetto non solo figure professionali adeguate a portare avanti le azioni programmate, ma anche poter contare su professionalità tipiche del mondo della ricerca, qualora si voglia produrre una rendicontazione analitica, e non solo empirica, dei risultati del progetto.

È interessante notare come, pur provenendo soprattutto dalla pratica empirica, molti dei concetti espressi dagli esperti nelle loro risposte, sono in

linea con quanto è possibile rintracciare, a proposito di buone pratiche, nelle teorie che sottostanno e giustificano l'adozione dell'approccio intergenerazionale come metodologia di intervento nel sociale.

Raccomandazioni per la realizzazione di progetti di scambio intergenerazionale

La disamina delle teorie sottostanti i progetti intergenerazionali e l'analisi della letteratura rilevante, la rassegna dei progetti attuati nel Lazio e le interviste agli esperti, rendono possibile stilare una lista di principi utili per orientare chi voglia cimentarsi nella progettazione di interventi di scambio intergenerazionale¹³.

Poggiare sul consenso sociale

È importante creare le condizioni perché il progetto goda di consenso sociale. A questo scopo risulta utile cercare la collaborazione delle Istituzioni salienti rispetto al tipo di progetto proposto, anche in base alla sua dimensione: è importante che l'iniziativa sia in qualche modo rappresentata e riconosciuta dall'Istituzione sotto forma di patrocinio, di pubblicità sui siti web e nei luoghi istituzionali aperti ai cittadini. Allport (1954) menziona il sostegno delle Autorità come uno dei quattro punti chiave per l'efficacia di un progetto intergenerazionale. Puntare all'alleanza con le Istituzioni contribuisce inoltre ad inserire la pratica intergenerazionale nell'agenda pubblica (Kuehne, 1999) portando all'attenzione dei decisori politici le potenzialità dello scambio tra generazioni.

Creare reti e partnership

L'importanza di sviluppare partnership efficaci è un altro elemento chiave da tenere in considerazione nella fase di progettazione e attivazione di un progetto: l'esistenza di relazioni forti di collaborazione tra partner e con le istituzioni è un elemento considerato necessario (Springate, 2008). È importante che il progetto riesca a rafforzare i legami di comunità e che costruisca accordi con altri enti e agenzie, per massimizzare l'utilizzo delle risorse esistenti e svilupparne di nuove. È in questo modo che si genera

13 Alcune pubblicazioni si sono rese particolarmente utili a questo scopo, poiché aventi il medesimo obiettivo di orientare buone prassi in materia: queste sono evidenziate con un asterisco nella sezione dedicata alla bibliografia.

capitale sociale, inteso come quell'insieme di risorse a disposizione della comunità che vanno ad aumentarne la qualità (Putnam, 1993).

Calare i progetti nella cultura locale

Ogni progetto deve essere calato nella realtà territoriale e ad esso adattato culturalmente. Non è possibile duplicare progetti provenienti da contesti differenti e sarebbe bene indagare gli aspetti rilevanti delle culture locali in fase di progettazione. L'immagine dell'anziano e il valore ad esso attribuito può essere diverso nei contesti rurali rispetto a quelli urbani, o in base alla posizione geografica, o a seconda del contesto che si sceglie (quartiere, scuole, centri d'aggregazione) così come l'immagine del giovane. Un'attenzione particolare va posta poi a non ricalcare con le azioni progettuali pregiudizi e stereotipi appartenenti ai due gruppi generazionali o alla società in genere.

Seguire un approccio partecipativo

Altro elemento considerato fondamentale è il coinvolgimento dei destinatari, quanto più possibile, nella progettazione e programmazione di scelte e attività (Kuehne, 2003). Il progetto deve essere specificatamente tarato su una definizione condivisa di bisogni ed esigenze dei destinatari e deve avere la possibilità di evolversi piuttosto che procedere rigidamente in base a quanto programmato (Springate, 2008). Si sottolinea anche come poter scegliere le attività abbia un ruolo nel rendere significativo il progetto per i partecipanti (Kaplan, 2001). Nell'approccio partecipativo alle persone viene riconosciuta la capacità di autodeterminarsi e la competenza nel sapersi aiutare: il progetto è un facilitatore di tali processi, e non un somministratore di soluzioni preordinate, in un'ottica di sviluppo di comunità. Fare leva sui reali interessi e motivazioni interne alla persona promuove processi di cittadinanza attiva che rinforzano la comunità dall'interno e a lungo termine.

Promuovere piuttosto che prevenire

Strettamente connesso al punto precedente è lo spostamento da un'ottica di tipo tradizionalmente preventiva, improntata alla rimozione di problemi ed ostacoli, ad un approccio di tipo promotivo, basato sul ricono-

scimento, potenziamento e utilizzo delle proprie e altrui risorse (Pinto). I progetti di scambio intergenerazionale sono più efficaci quando si focalizzano su risorse e capacità della comunità piuttosto che sui suoi bisogni e mancanze (Kaplan, 2001).

Utilizzare una cornice teorica di riferimento

Avere ipotesi di riferimento per spiegare il fenomeno sul quale vogliamo intervenire è un'utile guida per indirizzare la progettazione verso obiettivi definiti e specifici, pianificare l'utilizzo di metodologie congrue con gli obiettivi, identificare indicatori che chiariscano i processi messi in atto e consentano la verifica dei risultati. L'utilizzo di teorie di riferimento consente inoltre l'interpretazione dei risultati ottenuti, dando senso e contesto a quello che è accaduto in seguito e durante l'intervento. È ipoteticamente possibile giungere in questo modo all'identificazione di modelli replicabili e sperimentabili da altri.

Documentare i risultati

La difficoltà incontrata nel reperire informazioni sui risultati dei progetti, viene ricorsivamente rilevata dai maggiori autori stranieri nel settore e da esperti e operatori italiani. Kuehne (1999) nell'evidenziare le difficoltà nel rintracciare indicazioni sulla valutazione dei progetti, avanza una spiegazione: i progetti sono di solito portati avanti da operatori sociali che colgono l'esistenza di un bisogno nella comunità e tentano di darvi una risposta attraverso un progetto, avendo a disposizione limitate risorse finanziarie, che si preferisce utilizzare per la buona riuscita del progetto piuttosto che per la sua valutazione. Pinto et al. suggeriscono, a chi si accinge a programmare interventi di scambio intergenerazionale, di effettuare valutazioni basate sia su parametri di qualità del progetto, sia sulla soddisfazione ed il feed-back fornito dagli utenti. Esortano inoltre gli enti finanziatori ad effettuare valutazioni di monitoraggio durante varie fasi di svolgimento di un progetto. Springate (2008) ed Ellis (2004) raccomandano il monitoraggio e la valutazione per assicurare efficacia all'intervento, non solo in termini di impatto sui partecipanti ma anche come documentazione dello svolgimento di processi e attività, utile per la sua replicabilità.

Formare gli operatori

I progetti intergenerazionali coinvolgono molte discipline e settori: per una loro riuscita è necessario prevedere una multidisciplinarietà dei professionisti e operatori coinvolti (Pinto et al.). Springate (2008) raccomanda un'accurata formazione degli operatori e sottolinea come sia importante che questi acquisiscano o possiedano competenze per lavorare sia con gli anziani che con i giovani e che adattino i propri comportamenti alle fasce di età con cui si trovano ad interagire. Kaplan (2001) sottolinea l'importanza di specifica formazione ed attenzione ai processi comunicativi.

Preparare i partecipanti

Molta della riuscita di un progetto dipende da come l'iniziativa viene presentata ai partecipanti e da quanto questi vengano preparati a partecipare (Springate, 2008). Pinto et al. sottolineano come sia bene iniziare con piccoli gruppi di persone e procedere a preparare i due gruppi generazionali prima isolatamente e solo dopo arrivare agli incontri. Durante la preparazione all'incontro è bene indagare aspettative ed eventuali pregiudizi dei partecipanti e programmare attentamente le attività, poiché non basta essere presenti fisicamente nello stesso luogo perché si crei uno scambio ed una connessione (Lewis, 2002).

Assicurare uguale status a tutti i partecipanti

È questo uno degli elementi su cui c'è maggior accordo. Nella citata teoria del contatto, la parità di status tra i partecipanti viene indicata come una delle caratteristiche chiave per realizzare una buona connessione tra i partecipanti (Allport 1954; Pettigrew 1998). I progetti intergenerazionali promuovono l'equità sociale: ai partecipanti va assicurata la stessa possibilità di accedere a risorse e benefici; il valore di ognuno è riconosciuto, così come vengono rispettate e valorizzate le differenze individuali (GS-SHR, 2000).

Rendere reciproco lo scambio ed assicurare mutui benefici

Lo scambio si realizza se i benefici sono mutui e vantaggiosi per entrambi i gruppi. Sia che lavorino insieme per un obiettivo comune, sia che vi sia

uno scambio di servizi, i vantaggi devono essere evidenti per ogni partecipante (Pinto et al.; Springate, 2008).

Programmare scopi e attività salienti rispetto alle età dei partecipanti

Gli scopi e le attività del progetto devono essere adeguati all'età dei partecipanti, al loro stadio di sviluppo e alle loro abilità cognitive. È necessario trovare gli elementi di unione o le metodologie che consentano apprendimento e incontro generazionale al di là delle differenze d'età (Pinto et al., Springate, 2008; Lewis, 2002).

Centrarsi sullo sviluppo di relazioni

Si sottolinea la necessità di tenere in considerazione durante tutto lo svolgimento delle azioni progettuali i processi relazionali che vengono a crearsi, concentrandosi su di essi al di là dei contenuti delle attività (Epstein & Boisvert, 2006). L'operatore deve essere un facilitatore nella creazione dei legami tra persone. Diversi autori sottolineano come la relazione non nasca solo perché le persone vengono accostate fisicamente, ma sia un processo dinamico e sequenziale che necessita di essere accompagnato. Tale percorso va dall'avvicinamento iniziale alla creazione di un legame intimo ed empatico, attraverso diverse fasi (Angelis, 1996; Albanese e Bocci, 2014). Perché la relazione proceda lungo questo continuum è possibile programmare attività basate su obiettivi comuni e che prevedano il coinvolgimento attivo dei partecipanti.

Assicurare sufficiente durata

Stabilire rapporti significativi tra le persone richiede tempo e la ricerca ha evidenziato come spesso eventi singoli in cui anziani e giovani si incontrano per poche ore non riescano a mettere le persone in connessione (Springate, 2008; Epstein & Boisvert, 2006; Bales, 2001; Couper, 1991).

Prossimità

Svolgere i progetti in luoghi noti e facilmente raggiungibili dai partecipanti, assicura continuità alle attività del progetto e contribuisce a radicarlo nella comunità.

Conclusioni

I risultati della rassegna dei progetti implementati nel Lazio ci restituiscono l'immagine di una progettualità molto orientata al superamento delle barriere e dei vincoli legati all'età, in vista del raggiungimento di un obiettivo di inclusione sociale che dia a tutti, a tutte le età, uguale diritto di accesso a conoscenze, competenze e risorse, in un'ottica di potenziamento e arricchimento reciproco, piuttosto che di concorrenza per la scarsità di risorse a disposizione di entrambi i gruppi. L'inclusione sociale è infatti l'obiettivo perseguito in maniera più ricorrente dai progetti analizzati, che si pongono quindi come un elemento di stimolo alla società tutta, non solo a non emarginare nessuna fascia della popolazione, ma soprattutto ad utilizzare ed includere nel tessuto sociale le risorse insite in ogni età della vita. A livello particolaristico poi, lo sprone è verso l'utilizzo di quella grande ricchezza rappresentata dalla relazione: superare la povertà relazionale, l'altro obiettivo ricorrente nei progetti analizzati, vuol dire offrire alle persone di tutte le età la possibilità di sfuggire al grande fattore di rischio rappresentato dalla solitudine sviluppando invece la capacità di stabilire relazioni intime e positive, potente fattore protettivo sia nell'età evolutiva, durante la crescita, sia in una fase della vita come l'età anziana, dove si è potenzialmente più esposti ad eventi critici. E proprio la possibilità di invecchiare "con successo", al di là della permanenza in uno stato di salute, quindi anche in presenza di malattia, è l'ultimo degli obiettivi più ricorrenti nei progetti. Molti di questi infatti puntano a stimolare l'invecchiamento attivo, inteso come possibilità di prendere ancora parte attivamente alla vita sociale, dando all'anziano la possibilità di cogliersi e porsi come risorsa per le giovani generazioni. Il grande valore che viene riconosciuto all'età anziana come risorsa è rappresentato dal fatto che i progetti in cui la direzione dello scambio è dall'anziano verso il giovane sono più numerosi di quelli in cui è il giovane al servizio dell'anziano (34,5% vs. 20,7%). Ritorna poi in evidenza la grande opportunità rappresentata dal superamento delle barriere legate all'età per cui il 31% dei progetti mette insieme giovani e anziani che, uniti, lavorano per il raggiungimento di un obiettivo comune. Questo andare insieme verso un punto d'arrivo è qualcosa di ulteriore rispetto al semplice entrare in relazione perché favorisce nei partecipanti l'esperienza dell'interdipendenza, sviluppando fiducia e rispetto dell'altro. I limiti imposti dalla differenza di età vengono superati

anche perché insieme è possibile fare attività che vedono i due gruppi generazionali alla pari nello spendersi in attività culturali ed educative ma, soprattutto, nel ricrearsi insieme: molto spesso infatti quando lo scambio è alla pari, i due gruppi di protagonisti si divertono insieme, impegnanti in attività di tipo ricreativo.

Accanto a questa prima fotografia dei progetti sul territorio, si unisce quella che emerge dalle riflessioni degli esperti intervistati, che evidenziano come sia fondamentale che vi sia parità di ruoli tra i partecipanti, cosicché ognuno possa percepire il proprio valore e quello dell'altro, nell'accedere a benefici e risorse e nel metterle a disposizione. Anche dalle parole degli intervistati emerge come non esistano vere barriere comunicazionali tra le diverse età: ogni progetto se ben veicolato può unire e arricchire tutti i partecipanti a prescindere dall'età. E viene riconosciuto il valore del radicamento delle iniziative nel territorio, in un'ottica di sviluppo di comunità.

Un elemento critico emerso durante l'analisi dei progetti rinvenuti via web è stato quello della scarsità di informazioni disponibili su teorie di riferimento e risultati raggiunti dai progetti. Una possibile spiegazione di questa assenza è legata all'utilizzo di quanto riportato sui siti degli enti attuatori come fonte di informazione per l'analisi dei progetti. Questo può aver influito sulla mancanza di informazioni a riguardo, considerando che il web viene utilizzato come un mezzo per presentare sinteticamente le iniziative intraprese; forse maggiori informazioni sarebbero state disponibili se fossero stati usati, come fonte informativa, i formulari allegati alle domande di finanziamento presentate. Quando al progetto viene affiancato un preciso programma di ricerca, lo scenario cambia e si trovano esplicitate teorie, metodologie e risultati. Si aggiunga che spesso non ci sono risorse finanziarie tali per affiancare al progetto una ricerca valutativa e tutte le risorse finanziarie disponibili vengono investite per assicurare una buona riuscita delle iniziative, tralasciando una puntuale verifica degli effetti di quanto intrapreso, come evidenziato anche nelle indicazioni per le buone prassi (Kuehne, 1999). Spesso poi sono gli stessi committenti a trascurare questo elemento, non chiedendo a chi presenta richiesta di finanziamento una chiara descrizione di quello che si prevede in termini di valutazione dei risultati.

È questa forse l'unica criticità emergente dal confronto tra l'immagine

restituita dalla rassegna di progetti di scambio intergenerazionale attuati sul territorio laziale e gli elementi evidenziati quali indicazioni per una buona implementazione di interventi intergenerazionali. Come evidenziato dagli intervistati e dall'analisi della letteratura, la pubblicizzazione dei risultati ottenuti è fortemente auspicata e raccomandata, per favorirne la diffusione e soprattutto concorrere ad aumentare l'efficacia delle azioni implementate.

Confrontando le altre indicazioni emerse in materia di buone prassi, con quanto effettuato nel Lazio, vengono in evidenza alcuni elementi che la progettualità locale già incorpora da tempo. Sembra infatti che i progetti analizzati si muovano in un approccio di promozione piuttosto che di prevenzione: la maggior parte di essi mette insieme, scambia e crea risorse, preferisce aggiungere ricchezza al territorio piuttosto che limitarsi a rimuoverne problemi e bisogni. Dalla lettura delle schede progettuali emerge l'idea di come essi siano ben radicati nel territorio e sostenuti da reti di diverse realtà locali che, con competenze diverse, si uniscono per la gestione degli interventi. Per quanto attiene a metodi e contenuti, le buone prassi attuate nel Lazio si riflettono in progetti dove la relazione è davvero l'elemento centrale e i protagonisti hanno il tempo di costruire rapporti significativi (solo uno dei progetti analizzati aveva una durata inferiore ai sei mesi). Il fiorire delle attività più varie testimonia come esse siano utilizzate quale mezzo attraverso cui favorire un contatto reciproco e autentico tra le persone.

È auspicabile che le istituzioni e le realtà territoriali aumentino gli investimenti sulle strategie di promozione dell'invecchiamento attivo e sullo scambio generazionale, come importanti veicoli di inclusione e sviluppo di capitale sociale. Il valore delle relazioni create in progetti di scambio permette infatti di stimolare processi di salute e di accesso alla vita sociale che costituiscono una ricchezza per la società. La strategia Health 2020 dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, del 2012, individua il supporto e le reti sociali come elementi chiave per superare l'isolamento dei singoli, sviluppare capitale sociale e dare vita a nuove forme di cittadinanza attiva, così da creare comunità resilienti e contesti che promuovano il benessere psicosociale. Il rapporto BES - Benessere Equo e Solidale del 2014¹⁴ ci restituisce però un'immagine dell'Italia come luogo dove le reti forti sono

14 http://www.istat.it/it/files/2014/06/05_Relazioni-sociali-Bes2014-3.pdf

ancora solo quelle familiari ma soprattutto dove l'individuo ripone meno fiducia nella società più ampia. Viene cioè a mancare quell'elemento di fiducia che rappresenta uno dei principali fattori di coesione sociale. Attraverso i progetti intergenerazionali non solo si favoriscono processi di invecchiamento attivo e salute, e si utilizzano a pieno risorse come quelle degli anziani che rischiano altrimenti di andare disperse, ma si dà la possibilità alle giovani generazioni di sperimentare l'interdipendenza. Attraverso strategie di inclusione e aldilà delle differenze (di genere, d'etnia e d'età) si sviluppano quei legami di fiducia verso l'altro da sé che, insieme alla disponibilità di una ricca rete sociale, vanno a comporre l'estensione del capitale sociale a disposizione del singolo e della comunità.

Ringraziamenti

Si ringraziano vivamente per l'entusiasmo e la collaborazione:

Antonietta Albanese, *Università degli Studi di Milano*

Elena Bocci, *Università Sapienza di Roma*

Lidia Borzi, *ACLI Roma*

Andrea De Dominicis, *Associazione Oasi, Roma*

Massimo Brigazzi, *Ufficio Servizio Civile, Roma Capitale*

Giovanna Cavarocchi, *AUSER Viterbo*

Emanuele Faina, *Associazione Eleusis, Roma*

Annamaria Matarazzo, *LUMSA, Roma*

Cecilia Stajano, *Fondazione Mondo Digitale, Roma*

Bibliografia

- Angelis J. (1996). Intergenerational communication: The process of getting acquainted, *The Southwest journal of aging*, 12:1/2, 43-46.
- Albanese A. & Bocci E. (2013). I modelli teorici di riferimento per un turismo intergenerazionale. *Turismo e Psicologia. Rivista Interdisciplinare di Studi e Ricerche e Formazione*, 25-35. Padova University Press. ISSN: 2240-0443.
- Albanese A. & Bocci E. (2014). Dalla carenza comunicazione tra le generazioni, alle ricerche/sperimentazioni di turismo intergenerazionale. *Turismo e Psicologia. Rivista Interdisciplinare di Studi e Ricerche e Formazione*, 1. 38-57. ISSN: 2240-0443.
- Allport G. W. (1954). *The nature of prejudice*, Reading, MA: Addison-Wesley.
- Bales S. S., Eklund S. J., Siffin C. F. (2000). Children's perceptions of elders before and after a school-based intergenerational program. *Educational gerontology*, 26, 677-689.
- Boström A. (2003). Intergenerational learning in Stockholm County Sweden: a practical example of elderly men working in compulsory school as a benefit for children. *Journal of intergenerational relationships*, 7(4), 425-444.
- Boström A. (2009). Social capital in intergenerational meetings in compulsory schools in Sweden. *Journal of intergenerational relationships*, 7(4), 425-441.
- Coleman J.S. (1990). *Foundations of social Theory*, Press of Harvard University Press, Cambridge, Mass.
- Couper D., Sheehan N., Thomas E. (1991). Attitude toward old people: the impact of an intergenerational program, *Educational gerontology*, 17, 41-53.
- ECORYS (2014). *Evaluation of the European Year for Active Ageing and Solidarity between Generations – Final Report*, European Commission.
- Ellis S. (2004). *Generations in Action: Final Evaluation Report*. Stoke-on-Trent: Beth Johnson Foundation.
- Epstein A. S. & Boisvert C. (2006). Let's do something together: identifying effective components of intergenerational programs, *Journal of*

intergenerational relationships, 4(3) 87-109.

- Erikson E. H. (1984). *I cicli della vita: continuità e mutamenti*, Roma, A. Armando.
- EUROSTAT (2012). *Active ageing and solidarity between generations, a statistical portrait of the European Union 2012*, European Commission.
- Generations United (2010), *Guiding Principles*.
- Goyer A. (2001). *Intergenerational shared site and shared resource programs: current models. Generations United Project SHARE Background Paper*. Washington, DC: Generations United.
- GSSHR (2000). Government of Saskatchewan, Saskatchewan Human Services.
- Jarrott S. E., Morris M. M., Burnett A. J., Stauffer D., Stremmel A.S., Gliotti C. M. (2011). Creating community capacity at a shared site intergenerational program: "Like a barefoot climb up a mountain", *Journal of intergenerational relationships*, 9(4), 418-434.
- *Kaplan M. S. (2001). School-based intergenerational programs, UNESCO - Institute for Education.
- Kitwood T. (1997). *Dementia reconsidered: the person comes first*. Berkshire, UK, Open University Press.
- Kuehne V. (1989). Younger friends/older friends: study of intergenerational interactions, *Journal of classroom interactions*, 24(1), 14-21.
- *Kuehne V. S. (1999). Building intergenerational communities through research and evaluation, *Generations*, 22(4), 1-6.
- Kuhene V. S. (2005). Making what difference? How intergenerational programs help children and families, *The Elders as Resources, Intergenerational strategies series*, Occasional paper no. 1, The Annie ,E. Casey Foundation, Baltimore, Maryland.
- Kuehne V. S. & Melville J. (2014). The state of our art: a review of theories used in intergenerational program research (2003-2014) and ways forward, *Journal of intergenerational relationships*, 12, 317-346.
- Larkin I. & Newman S. (2001). Benefits of intergenerational staffing in preschools, *Educational gerontology*, 2(5), 373-385.
- Lave J., Wenger E. (1990). *Situated Learning: Legitimate Peripheral Parti-*

cipation, Cambridge University Press.

- Lawrence-Jacobson A. R. (2006). Intergenerational community action and youth empowerment, *Journal of intergenerational relationships*, 4(1), 137-147.
- Lewis L. (2002). Intergenerational Programs that Really Work, *Caring for the Ages*, August 3(8), AMDA Publications, <http://www.amda.com/publications/caring/august2002/intergenerational.cfm>
- Miller J. B. (1976). *Toward a new psychology of women*, Boston, MA: Beacon Press.
- Newman S., Ward C., Smith T., Wilson J., NcCrea J. (1997). Intergenerational programs: past, present and future. Washington DC, Taylor and Francis.
- Newman S. (2003). "Intergenerational Programming". *International Encyclopedia of Marriage and Family*. www.encyclopedia.com.
- G. H. Mead (1934). *Mind, Self, and Society*. Ed. by Charles W. Morris. University of Chicago Press.
- Moscovici S. & Duveen G. (2000). Social representations. *Explorations in social psychology*. Cambridge Polity Press.
- Pettigrew T. F. (1998). Intergroup contact theory. *Annual review of psychology*, 49, 65-85.
- Pettigrew T. F. (2008). Future directions for intergroup contact theory and research. *International journal of intercultural relations*, 32(2), 187-199.
- *Pinto T. A., Hatton-Yeo A., Marreel I., Waser M., Limacher A., Duaigües M., LaFond M., Clarke G., Di Pietro D. and Schmolling J., *Guida alle Idee per la Pianificazione e l'Attuazione dei Progetti Intergenerazionali*, Editore: Teresa Almeida Pinto - Intergenerational Valorisation and Active Development Association, Portugal.
- Pittamiglio F. (2003). Il capitale sociale urbano, in Pittamiglio F. – Poggi F., *La città alta un metro. Capitale e percezione sociali: rappresentazioni mentali in famiglie con bambini in età prescolare*, Franco Angeli, Milano.
- Portman T, Bartlett J. R. & Carlson L.A. (2010). Relational theory and intergenerational connectedness: a qualitative study, *Adultspan Journal*,

9(92), 88-102.

Putnam, R. D. (1993). *Making democracy work*, Princeton University Press, Princeton; trad. it., *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano, 1993.

*Springate, I., Atkinson, M. and Martin, K. (2008). *Intergenerational Practice: a Review of the Literature* (LGA Research Report F/SR262). Slough: NFER.

Tajfel H. (1978). *Differentiation between social groups: studies in the social psychology of intergroup relations*. London: London Academic Press.

Triglia C. (2001). Capitale sociale e sviluppo locale, in *Il capitale sociale, istruzioni per l'uso*, Il Mulino, Bologna.

Whitley E., Duncan R., McKenzie P. (1976). Adopted Grandparents: a link between past present and future, *Journal of Educational Gerontology*, 1(3).